

studi
germanici



13
2018

qui rielaborata dall'autore in chiave onirica e psicologica, modifica che secondo Raponi va ricondotta anche all'intreccio dei rimandi intertestuali nella tragedia e segnatamente all'influsso della lettura de *La vida es sueño* di Calderón, che Hofmannsthal riprende proprio nel 1904. La rete di rimandi e la 'polifonia' del testo, che sono il tema di tutto il lavoro di Raponi, vengono illustrate in dettaglio in questo quarto capitolo con particolare attenzione a Calderón e a D'Annunzio. Tale polifonia, che l'autrice valuta positivamente, determina tuttavia anche alcune inevitabili debolezze della tragedia di Hofmannsthal, in particolare nel terzo atto, nel quale le varie suggestioni letterarie non risultano sempre ben amalgamate. Nella figura di Edipo confluiscono per esempio secondo Raponi, in modo non del tutto armonico, tre figure del mito: l'eroe tragico sofocleo, l'avventuriero e infine il marito evocato nelle opere di Kierkegaard. Oltre a individuare tale «congestione» (p. 70) di nuclei tematici differenti, caratteristica anche di altri personaggi oltre a Edipo (per esempio Creonte, Antiope o anche altre figure minori), Raponi illustra due ipotesi a cui riconduce le svariate fonti di *Ödipus und die Sphinx*, ossia la già citata *La vida es sueño* di Calderón così come le opere di D'Annunzio. Da quest'ultimo Hofmannsthal riprende molti spunti, pur se non privi di momenti di critica: «La forza immaginifica della *rêverie* dannunziana, il suo simbolismo onirico compromissorio e volontaristico, tutto immerso nella materia, viene rivisitato e trasposto in *Ödipus und die Sphinx* nel linguaggio della nuova psicologia *fin de siècle*» (p. 84). Evidenziando anche la distanza da D'Annunzio, Raponi chiude il suo studio mettendo in luce la modernità della tragedia di Hofmannsthal sia rispetto al mito antico, sia alla versione di Péladan. L'autrice conferma in conclusione il ruolo

lo 'di cerniera' di *Ödipus und die Sphinx* nella produzione hofmannsthaliana e ne sottolinea il valore di «grande laboratorio di motivi, personaggi e soluzioni formali» (p. 96). Preludendo alla svolta del poeta verso il genere della commedia, *Ödipus und die Sphinx* diviene così un testo che anticipa esiti estetici molto lontani dal decadentismo dannunziano, in un'ottica di continua ricerca di un equilibrio con il 'sociale'. Come suggerisce Raponi, tali esiti, che si condensano nella tematica del matrimonio già anticipata in *Ödipus und die Sphinx* e così centrale nelle commedie hofmannsthaliane, verranno elaborati appieno dal poeta solo nella sua opera successiva.

Seguendo alcune linee della critica e separandosi da un'interpretazione esclusivamente freudiana, lo studio offre dunque un'apprezzabile ricostruzione della rete semantica e intertestuale che fa da sfondo alla tragedia di Hofmannsthal e ne discute il legame con fonti antiche e moderne. Pregevole è inoltre l'appendice che presenta alcuni documenti, accompagnati dalla traduzione italiana. I primi sono tratti dai diari di Harry Graf Kessler, nei quali emerge il rapporto controverso di Hofmannsthal con D'Annunzio. Seguono due lettere inedite messe a disposizione dal *Freies Deutsches Hochstift* di Francoforte, una del 1896 di Hugo von Hofmannsthal senior al figlio e l'altra del 1887 del poeta all'amica Mizi Sobotka, nelle quali traspare chiaramente la forte influenza della tradizione culturale e teatrale viennese sul giovane scrittore delineata da Raponi nel suo lavoro.

Cristina Fossaluzza

Gabriele Guerra – Micaela Latini (a cura di), *Gli intellettuali e la guerra*, «B@beloline/print. Rivista di filosofia», 18/19 (2015), pp. 297, € 26

Questo volume rappresenta una riflessione particolarmente interessante e innovativa nel quadro delle celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, organizzate tra il 2014 e il 2015. Si discute il ruolo degli intellettuali durante il conflitto, prendendo in considerazione anche i riflessi sulla loro vita privata e la produzione artistico-letteraria. Si tratta soprattutto di intellettuali di lingua tedesca, ma non mancano rimandi alla cultura francese (Apollinaire), italo-francese (Marinetti), italiana (Gadda) e russa (Barnet) a testimoniare l'interdisciplinarietà e l'approccio comparatistico dello studio. Quello che accomuna molti intellettuali di quest'epoca è l'iniziale entusiasmo per la guerra, considerata in maniera positiva, salvo poi rendersi conto che la realtà era molto diversa: l'orrore, il fango, la morte nelle trincee fa crescere l'esigenza di una trasfigurazione letteraria di tale orrore, che, se non si riesce a spiegare, almeno attesta quanto accaduto.

Il volume, che raccoglie i contributi di un convegno sugli *Intellettuali e la guerra*, tenutosi nel novembre 2014 presso l'Università Roma Tre, affronta quindi il rapporto tra intelligenza e guerra attraverso la cosiddetta 'mobilitazione degli spiriti'. I curatori hanno adottato un ordine alfabetico «collegato ad una parola chiave che individuasse in qualche modo l'architettura concettuale ed interpretativa di ogni saggio – e andando così a formare una sorta di 'abbeccario della Grande Guerra'» (dalla *Presentazione* di Gabriele Guerra e Micaela Latini, p. 17). I saggi in questione, nella loro diversità interdisciplinare (storia, filosofia, germanistica, francesistica e italianistica) si intersecano e si completano nell'analisi delle figure concettuali, delle categorie interpretative, delle dimensioni antropologiche, etiche e filosofiche che formano il panorama devastato dalla Grande Guerra. I concetti chiave scelti

per quest'analisi sono quelli di 'apocalisse' (Gabriele Guerra), 'bestialità' (Micaela Latini), 'critica' (Karolin Kosuch), 'Dada' (Daniela Padularosa), 'escapismo' (Andrea Benedetti), 'figura' (Massimo Palma), 'gioventù' (Ulisse Dogà), 'intellettuali' (saggio di Georg Lukács tradotto per la prima volta in italiano a cura di Maurizio Basili), 'lirica di guerra' (Giulia A. Disanto), 'mobilitazione' (Elena Alessiato), 'nemico' (Alessandra Scarlato), 'opera' (Dario Gentili), 'pacifismo' (Arno Münster), 'revisione' (Ernst Nolte), 'sionismo' (Tamara Tagliacozzo), 'transnazionalismo' (Tamara Cescutti), 'universalismo' (Stefano Azzarà) e 'vita di trincea' (Giorgio Patrizi).

Se si analizzano i contributi che spiegano le seguenti voci attraverso la voce di scrittori e artisti, si può notare come il discorso letterario si mescoli e si integri con quello prettamente filosofico e storico. Le varie tematiche vengono trattate attraverso il pensiero di autori come Stefan George (Guerra), Robert Musil (Latini), Ball (Padularosa), tanto per citarne alcuni. Di questi autori viene analizzato il pensiero sviluppato prima e dopo il conflitto mondiale: se una parte di loro (George, Musil, Apollinaire e Marinetti) sono accomunati da un iniziale entusiasmo nei confronti della guerra, il loro atteggiamento poi cambia: lo si nota in modo particolare nell'uso del linguaggio metaforico, delle figure retoriche usate, dalle scelte stilistiche adottate. Se Stefan George (Guerra) e i suoi adepti sono propensi a vedere nel conflitto imminente 'una guerra santa', Robert Musil (Latini) cerca di sottolineare, con la metafora zoologica della mosca, il carattere metaumano dell'immane conflitto, che sembra sostituire l'umano con la prospettiva animale, o meglio bestiale: «La crescente disillusione verso l'umano, la consapevolezza della sua degradazione fisica e morale, si sposa, [...] con una forma di

compassione nei confronti degli animali. In questi anni Musil usa spesso delle metafore animali per alludere alla guerra, per sottolineare la violenza sull'uomo e la sopraffazione esercitata sull'altro, ma soprattutto per ricordare, quello scambio di sguardi tra animale umano e non umano, la comune vulnerabilità dei corpi» (Latini, p. 31). Se in Musil è quindi forte il problema del silenzio, dell'incomunicabilità dell'orrore vissuto, rappresentato dalla mosca intrappolata sulla carta moschicida o dall'uccisione del maialino, che altro non simboleggiano se il non destino dei soldati al fronte, per George e il suo circolo, che si considerano i veri depositari del *Deutschtum*, ossia dell'«arsenale ideologico e spirituale del nuovo Reich», la guerra viene considerata una sorta di missione spirituale per l'intera Europa.

Sotto la voce 'critica' Kosuch cerca di delineare a chiare lettere la presa di posizione sulla guerra di tre pensatori ebraico-tedeschi, ossia Martin Buber, Gustav Landauer e Fritz Mauthner che intendono la critica della lingua come una critica alla società. Il saggio di Kosuch tratta e anticipa tematiche che vengono trattate anche da Gentili quando analizza la singolare posizione di Walter Benjamin nei confronti del conflitto mondiale, come anche quello di Tagliacozzo, che indaga la posizione di Scholem e l'evoluzione del suo pensiero, fornendoci gli strumenti interpretativi per comprendere il suo distacco da un certo tipo di sionismo che si svilupperà negli anni successivi. I saggi di Benedetti sul movimento estetico-artistico dello *Sturm* e quello di Padularosa sul movimento Dada di Zurigo sono invece dedicati agli esperimenti linguistici, agli aspetti estetici di queste due correnti artistiche: 'escapismo' è il concetto a cui rimanda Benedetti per mostrare in che modo il componimento artistico nella sua purezza costituisca una via di fuga.

Di interesse filosofico sono i contributi di Palma e Dogà: Palma analizza le ardite riflessioni di Carl Schmitt sulla situazione politico-sociale dell'epoca mediante una riflessione sul concetto di nemico nel suo rapporto con il poeta Theodor Däubler e nei diari durante il conflitto mondiale. L'interesse di Dogà è concentrato sulla figura di Georg Lukács e sulle sue riflessioni filosofiche sul concetto di gioventù tra *Jugendstil* e *Jugendbewegung*. Segue la traduzione di Maurizio Basili di un testo rimasto incompiuto del giovane Georg Lukács, in cui il filosofo analizza in modo chiaro e decisivo il ruolo degli intellettuali europei nella guerra. Disanto ('lirica di guerra') esamina la lirica del poeta tedesco Thomas Kling a dimostrazione dell'entusiasmo per l'intervento bellico e l'influsso che questi ha avuto sul linguaggio della poesia. Il saggio di Alessiato si articola sotto il concetto di 'mobilitazione' e indaga la produzione saggistica di Thomas Mann fino al 1918. Alla prospettiva letterario-filosofica si unisce quella cinematografica nel saggio di Scarlato che offre un'avvincente ricostruzione di un film sovietico dedicato alla Grande Guerra, *Sobborghi* di Boris Barnet, con la sua etica di amicizia in opposizione all'ideologia conflittuale del nemico assoluto. Münster dedica il suo saggio a un'analisi del periodo utopico di Ernst Bloch, ricostruendo le tappe del suo esilio volontario in Svizzera. Il contributo successivo di Nolte è tratto da un suo studio dedicato al pensiero storiografico (*Geschichtsdanken*), anche questo inedito in italiano nella traduzione di Gabriele Guerra. Al carattere nazionalista del conflitto si oppone il saggio di Cescutti ('transnazionalismo') che riflette sulle prese di posizioni di due intellettuali avanguardisti, Apollinaire e Marinetti: ad esso si collega il contributo di Azzarà ('universalismo'), in cui si riflette sulla posizione

di due rappresentanti della 'Rivoluzione Conservatrice' tedesca, Ernst Jünger e Arthur Moeller van den Bruck in riferimento alle categorie di universalismo, egemonia e mobilitazione. Il volume si conclude con il contributo di Patrizi sui resoconti di guerra e non di due autori italiani, Federico De Roberto e Carlo Emilio Gadda: Si tratta di due autori per i quali la 'vita di trincea' rappresenta i mutamenti antropologici della società. Il saggio di Patrizi si collega in maniera circolare a quello di Latini sulla bestialità della condizione umana, chiudendo così il cerchio di un'analisi multidisciplinare che ci fornisce un grande affresco delle esperienze, anche contraddittorie, della Grande Guerra. Mostra come gli universi valoriali, le prese di posizione, le riflessioni ideologiche contribuiscono a creare un ambiente prismatico in cui si sviluppano le produzioni artistiche del ceto intellettuale europeo nel 1914 e nel periodo a seguire. Il volume, ben strutturato e articolato, rappresenta un nuovo contributo per comprendere il *milieu* culturale dell'epoca indagando, con una metodologia chiara e una prospettiva inter e transdisciplinare, gli aspetti culturali principali del periodo e restituendo un'immagine dell'Europa del 1914 e degli anni successivi.

Isabella Ferron

Paola Paumgardhen, *Stefan Zweig. Ritratto di una vita*, Bonanno, Acireale-Roma 2018, pp. 223, € 18

Stefan Zweig, l'autore del *Mondo di ieri* e di numerose novelle 'freudiane' e biografie storiche, era «un artista contraddittorio, fragile, volitivo, eccentrico e narcisista, ritroso e scontroso, un uomo isolato ossessionato dalla paura della solitudine, senza la quale, tuttavia, non sa-

peva vivere». Così descrive Paola Paumgardhen la personalità, ricca di contrasti, dell'autore viennese in *Stefan Zweig. Ritratto di una vita*, che è la prima monografia italiana dedicata allo scrittore austriaco. Il libro rievoca, con eleganza e precisione, la vita e le opere di Zweig, che ha goduto di uno strepitoso successo tra le due guerre, per essere poi dimenticato e infine per riaffiorare negli ultimi anni anche grazie ad alcune trasposizioni filmiche, tra cui *Grand Budapest Hotel*. Il capolavoro assoluto di Zweig sono le sue memorie, *Il mondo di ieri*, pubblicato postumo, dopo il suicidio avvenuto a Petropolis, sopra Rio de Janeiro, il 22 febbraio 1942. Fu un gesto di disperata rassegnazione, molto criticato allora, ma verso cui oggi proviamo un senso di profonda *pietas*. Quella tragica morte, come un appello straziante, contribuì alla lotta contro il nazismo. Lo scrittore era intimamente distrutto dal divorzio da Friederike, la prima moglie, e soprattutto dall'esilio, dalla perdita della patria, dalle trionfali vittorie militari di Hitler. In realtà Zweig viveva già in un suo mondo, in un «mondo estinto» (così lo chiama Paola Paumgardhen). Il suo universo letterario ed esistenziale era finito con la disintegrazione dell'Impero austro-ungarico. Tutta la sua opera rievoca quell'età tramontata che sostanzia anche i racconti e i romanzi del suo amico Joseph Roth e di Franz Werfel, tutti e tre autori ebrei della Mitteleuropa. Una struggente nostalgia per il passato pervade i loro testi, mirati a costruire quel coinvolgente «mito asburgico», di cui ha scritto Claudio Magris. Tra le due guerre Zweig godette di un immenso successo di pubblico: Thomas Mann parla, (forse con un po' d'invidia?) di una «gloria letteraria che giungeva fino negli angoli dimenticati della terra». In Italia le sue opere vennero pubblicate da Mondadori nella celebre collezione Medusa con le belle